

Diritti in azione

Strumenti attivi di tutela legale contro lo sfruttamento dei lavoratori immigrati

Workshop intermedio del progetto di ricerca
“*Chiediamo i nostri diritti*. Osservatorio delle vertenze e sportello legale per i lavoratori immigrati in Italia”

Pisa, 29 aprile 2016
ore 10 – 18

Centro Interdisciplinare Scienze per la Pace, Università di Pisa
via Emanuele Filiberto Duca d'Aosta, 1
Sala riunioni sindacali, piano terra

Programma

10–10.30: Presentazione dei partecipanti e introduzione al progetto di ricerca

10.30–12: Sfruttamento dei lavoratori immigrati in Italia: analisi complessiva del fenomeno e delle sue tendenze evolutive

12–13.30: Tutele dei lavoratori immigrati contro lo sfruttamento: dai limiti delle norme vigenti all'accessibilità dei diritti formalmente riconosciuti

13.30–14.30: Pausa pranzo

14.30–16: Utilità e fattibilità di uno sportello online di consulenza e di altri strumenti di supporto nelle vertenze politico-sindacali

16–16.30: Pausa caffè

16.30–18: Sportello online di consulenza contro lo sfruttamento dei lavoratori immigrati: dal progetto alla realizzazione

Contatti

Federico Oliveri
tel.: 3477032625
e-mail: federico.oliveri@cisp.unipi.it

Riflessioni preliminari e domande per la discussione

Introduzione al progetto di ricerca

Questo progetto di ricerca, condotto dal Centro Interdisciplinare Scienze per la Pace dell'Università di Pisa col supporto finanziario di Open Society Foundations, ha l'obiettivo pratico di aprire uno **sportello legale di consulenza**, innanzitutto online e successivamente anche fisico, per sostenere attivamente gli immigrati, le associazioni, i movimenti e le organizzazioni politico-sindacali che contrastano i fenomeni di sfruttamento chiedendo il rispetto dei diritti dei lavoratori.

Lo sportello legale sarà affiancato, nella medesima pagina web, da un **osservatorio delle vertenze e delle lotte sociali** che si sono sviluppate in Italia dopo il 2010, con un forte protagonismo dei lavoratori immigrati stessi. Soprattutto in seguito alla rivolta di Rosarno, e per effetto della crisi economica, le vertenze e le lotte sociali dei migranti sono cresciute di intensità e si sono diffuse in molte regioni del paese, in particolare nei settori dell'agricoltura, della logistica e del turismo, intrecciandosi con le lotte per il diritto alla residenza, alla casa e alla non-discriminazione razziale.

La **crisi** ha avuto effetti particolarmente pesanti sui lavoratori immigrati. In un contesto di crescente disoccupazione e di prolungata difficoltà a ritrovare lavoro, si sono prodotti molti casi di **regressione economico-sociale**: pensiamo al ritorno all'agricoltura, spesso nel Sud e in una condizione di precarietà legale se non di irregolarità, da parte di chi negli anni passati era riuscito a diventare regolare, aveva trovato lavoro nel settore industriale o dei servizi, si era insediato stabilmente nel Centro-Nord. In questo scenario, segnato da una riduzione degli ingressi e dei permessi per lavoro, compensata da un aumento delle domande di asilo e dei permessi per motivi umanitari, i fenomeni di sfruttamento e discriminazione lavorative si sono consolidati e diffusi in tutto il territorio nazionale, aggravati dalle politiche di austerità e di ulteriore precarizzazione del lavoro portate avanti in continuità dai vari governi in applicazione delle disposizioni europee.

Nella crisi, dunque, resta alto il bisogno dei lavoratori immigrati e non di organizzarsi per rivendicare attivamente i propri diritti. Dal momento che vertenze e mobilitazioni dovrebbero proseguire anche nei prossimi anni, fornire supporto giuridico-operativo ai lavoratori immigrati nei casi di sfruttamento resta una **priorità politica**. In questo senso, lo sportello legale e l'osservatorio delle vertenze vanno pensati insieme, come un unico strumento finalizzato a **ridurre gli ostacoli** che i cittadini neo-UE e non-UE, specialmente se privi del permesso di soggiorno, incontrano in Italia quando chiedono il rispetto dei propri diritti. Tali ostacoli includono, oltre alla carenza di informazione e di supporto, la vulnerabilità sociale e legale dei lavoratori, che a sua volta determina problemi di organizzazione collettiva e di accesso individuale alla giustizia: con la minaccia del licenziamento, collegato al rischio di perdere il reddito o anche il permesso di soggiorno, o con la paura dell'espulsione e della denuncia per il reato di "immigrazione clandestina", rivendicare i propri diritti soprattutto da soli diventa impossibile.

Per superare gli ostacoli nell'accesso ai diritti dei lavoratori immigrati sfruttati, lo sportello partirà dalle **esperienze fatte dagli attivisti e dagli immigrati stessi** nell'uso degli strumenti politico-giuridici disponibili, esperienze che saranno raccolte e analizzate nell'osservatorio delle vertenze. Tali esperienze concrete verranno messe a confronto col punto di vista dei ricercatori, degli avvocati e dei giuristi esperti in diritto del lavoro, diritto penale, diritto dell'immigrazione, ecc. per fornire

informazioni e costruire percorsi rivendicativi nella maniera più semplice e operativa possibile, con l'obiettivo di **passare dai diritti sulla carta ai diritti in azione**.

Sfruttamento dei lavoratori immigrati: analisi complessiva del fenomeno e delle sue tendenze evolutive in Italia

La comprensione del problema e delle sue dinamiche evolutive costituisce la premessa per un intervento efficace e duraturo a sostegno dei lavoratori immigrati sfruttati. Proponiamo di avviare l'analisi del fenomeno e delle sue tendenze a partire da alcune domande di base:

1. Che cosa definiamo “sfruttamento del lavoro” in termini sociologici e politici, e che cosa invece in termini strettamente giuridici?
2. Qual è il profilo sociale e lo status legale dei lavoratori immigrati presenti in Italia che vivono oggi una condizione di sfruttamento o che rischiano di essere sfruttati?
3. Quali sono i settori economici e le aree geografiche del paese in cui lo sfruttamento dei lavoratori immigrati costituisce ormai un fattore strutturale, e perché?
4. Quali sono le forme e i meccanismi specifici attraverso cui si produce lo sfruttamento dei lavoratori immigrati, in generale e nello specifico dei singoli settori e territori?

1. La prima questione riguarda l'esistenza o meno, nella società italiana contemporanea, di un consenso su cosa sia “sfruttamento del lavoro”, ovvero sugli **indicatori** che permettono di riconoscere il lavoro sfruttato, sui **criteri qualitativi e quantitativi** che determinano una scala di **gravità** nello sfruttamento, e su come queste rappresentazioni vengono elaborate dal diritto penale e civile, e tradotte in termini di sanzioni, diritti e tutele. La definizione giuridica di sfruttamento ha normalmente luogo rispetto a certi standard assunti come “normali” o “accettabili” in materia di retribuzione, orario, condizioni di vita e di lavoro, sicurezza, igiene, alloggio, rispetto della dignità, della libertà personale, dell'integrità psico-fisica del lavoratore o della lavoratrice, ecc. Occorre essere consapevoli che tali standard (distribuiti, nell'ordinamento italiano, in varie norme e nei CCNL, vedi sotto) sono espressione di rapporti di forza storicamente determinati, che subiscono gli effetti erosivi delle varie “riforme del mercato del lavoro”, e che dunque possono fungere da indicatori di una condizione di non eccessivo sfruttamento ma non costituiscono di per sé l'espressione di una condizione lavorativa ideale. Non è detto che la definizione giuridica riproduca in maniera adeguata il concetto socio-politico di sfruttamento, i suoi fenomeni, la sua evoluzione.

2. La seconda questione riguarda il nesso tra la **composizione variabile** dei flussi migratori e della popolazione straniera in Italia, la **vulnerabilità sociale** e i **fenomeni di sfruttamento** dei lavoratori e delle lavoratrici migranti. Occorre tenere conto di una composizione molto articolata del “mercato del lavoro straniero”: migranti irregolari, perché entrati senza visto oppure con il permesso di soggiorno scaduto, o richiedenti asilo denegati; richiedenti asilo in attesa dell'audizione presso le commissioni territoriali o a cui è stata concessa qualche forma di protezione temporanea; rifugiati e migranti regolari in condizioni di precarietà, ad esempio perché espulsi dalle fabbriche del Nord in crisi; migranti con permesso di lavoro stagionale o temporanei. Per quanto i **lavoratori irregolari** siano diffusi (si vedano i permessi non rinnovati negli anni della crisi) e restino tra i più vulnerabili, lo sfruttamento anche grave riguarda sempre più spesso i **regolari**, soggetti alla precarietà del rinnovo del permesso in relazione al contratto di lavoro o alle condizioni della protezione umanitaria, o i **neocomunitari** esonerati dall'obbligo del permesso. Occorre valutare attentamente se il quadro

normativo vigente in Italia in materia di sfruttamento sia adeguato o meno a questa composizione del lavoro migrante. La composizione del lavoro migrante e dei suoi diversi tipi di vulnerabilità influenza inoltre le **forme dello sfruttamento** (si veda sotto): la disponibilità di manodopera migrante regolare fa sì che si diffondano **forme grigie di lavoro sfruttato** in cui, dietro un contratto regolare, una cooperativa di servizi, un appalto formalmente corretto si celano meccanismi di sfruttamento. In generale, i datori di lavoro preferiscono rischiare una sanzione amministrativa per lavoro grigio o nero che non una sanzione penale per occupazione di manodopera irregolare.

3. La terza questione riguarda i **luoghi produttivi e i territori** dove più si concentra lo sfruttamento dei lavoratori immigrati in Italia. Come è noto, in alcuni settori come l'agricoltura, la logistica, il turismo, l'edilizia, certi tipi di manifattura come il tessile, il lavoro domestico e di cura, ecc. e in certi "distretti", lo sfruttamento del lavoro migrante è diventato un **elemento strutturale del modo di produzione economico e di riproduzione sociale**. Occorre approfondire le ragioni profonde di questa geografia dello sfruttamento, interrogando il funzionamento dell'economia (produzione just in time), delle filiere produttive e dei servizi, e individuando con precisione i soggetti che traggono profitto dallo sfruttamento del lavoro migrante. Occorre sviluppare strategie di intervento al tempo stesso generali e capaci di intervenire nei diversi settori e nei diversi contesti, alcuni dei quali come il lavoro domestico e di cura particolarmente difficili da affrontare.

4. La quarta questione riguarda le **forme e i meccanismi** attraverso cui si produce lo sfruttamento dei lavoratori e delle lavoratrici migranti. Occorre prestare attenzione ad alcune tendenze attuali di **"modernizzazione" dello sfruttamento**, che assume forme apparentemente legali o semi-legali e che si intreccia con i processi di precarizzazione del mercato del lavoro e di esternalizzazione delle produzioni e dei servizi. Il lavoro grigio prende il posto del lavoro nero, accompagnato però da vecchi e nuovi meccanismi di sfruttamento: mancato rispetto dei minimi tabellari e del mansionario del CCNL di riferimento; sottodichiarazione delle ore o dei giorni di lavoro; dichiarazione di mansioni inferiori a quelle svolte; sottrazione di singole voci della busta paga; pagamenti fuori busta e restituzione forzata di parte della retribuzione; deduzioni eccessive ed arbitrarie dalle buste paga per vitto, alloggio, trasporto imposti; reperibilità di fatto continua. Questi meccanismi sono spesso attuati ricorrendo ad **appalti di servizi** affidati a **cooperative "spurie"**, o ricorrendo ad **agenzie interinali** specializzate in manodopera immigrata ultra-flessibile e a basso costo ("lavoro rumeno"). Occorre dunque prestare attenzione alle **forme di "nuovo caporalato"** ossia ai meccanismi formalmente regolari ma sostanzialmente irregolari di intermediazione del lavoro. E occorre sempre prestare attenzione a vecchie e nuove **forme di coercizione** che colpiscono anche chi è in regola con i documenti: minaccia del licenziamento o del mancato rinnovo del contratto, nesso obbligato tra il lavoro e l'alloggio per sé e la famiglia, coincidenza di luogo di lavoro e alloggio, isolamento abitativo, nesso obbligato tra il trasporto e il lavoro, ecc.

Tutele dei lavoratori immigrati contro lo sfruttamento: dai limiti delle norme vigenti all'accessibilità dei diritti formalmente riconosciuti

A fronte della complessità del fenomeno e delle sue continue evoluzioni, si tratta di capire se la risposta politico-sindacale e giuridica al problema dello sfruttamento dei lavoratori immigrati sia adeguata ed efficace. In questa sede, vogliamo richiamare l'attenzione non tanto sulle **criticità interne** e sulle necessarie e urgenti **modifiche del quadro normativo** in materia di immigrazione, di lavoro e di contrasto dello sfruttamento, quanto sulle **possibilità di intervento e di tutela offerte dal diritto**

vigente, e sulla **rimozione degli ostacoli al pieno esercizio dei diritti** già riconosciuti e potenzialmente esigibili da parte dei lavoratori immigrati sfruttati. Proponiamo in particolare di analizzare il quadro normativo e il suo **effettivo uso pratico** a partire da alcune domande di base:

5. Quali sono le norme che nell'ordinamento italiano riconoscono i lavoratori immigrati come titolari di diritti, specie in caso di sfruttamento?
6. Quali sono le azioni legali previste dall'ordinamento che i lavoratori immigrati possono intraprendere per vedere riconosciuti i propri diritti negati in caso di sfruttamento?
7. Quali sono i principali ostacoli che i lavoratori migranti sfruttati incontrano nel riconoscimento concreto dei propri diritti e nell'accesso alle tutele legali formalmente previste dall'ordinamento?
8. Quali strategie politico-sindacali e legali si sono fin qui rivelate più efficaci per tutelare in pratica i diritti dei lavoratori migranti sfruttati e, più in generale, per modificare il quadro socio-economico in cui si sviluppa lo sfruttamento?

5. Per ricostruire il quadro legale in materia di diritti e tutele dei lavoratori immigrati in caso di sfruttamento, si propone di partire da un **inquadramento costituzionale** (artt. 1, 2, 3, 10, 24, 32, 35, 36, 37, 41) e tenere conto dei diversi fattori (economico-monetari, extra-economici, non economici) la cui violazione concorre a creare condizioni di lavoro sfruttato. Alla definizione del quadro complessivo in materia concorrono dunque sia disposizioni di diritto civile che di diritto penale: le norme in materia di retribuzione, orari di lavoro, mansioni ecc. contenute innanzitutto nei **CCNL delle varie categorie**, ma anche le norme che sanzionano **l'estorsione** (629 c.p.); le norme a tutela della libertà personale (artt. 600 c.p. – **riduzione in schiavitù e servitù**, 601 c.p. – **tratta di persone**, 603bis c.p. - intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro ossia “**caporalato**”; 605 c.p. – **sequestro di persona**; 609bis c.p. – **violenza sessuale**; 610 c.p. – **violenza privata**); le norme sulla sicurezza e l'igiene nei luoghi di lavoro, e quelle che sanzionano delitti contro la vita e l'incolumità individuale (artt. 572 c.p. - percosse, 582 c.p. - lesione personale, 583 c.p. - lesione personale aggravata). Ove necessario, a queste norme può applicarsi la “pena per **coloro che concorrono nel reato**” (art. 110 c.p.), anche con **l'aggravante** prevista per chi ha promosso, organizzato o diretto la partecipazione al reato (art. 112 c.p.) A queste norme si aggiungono quelle che sanzionano delitti specificamente collegati alle disposizioni sull'immigrazione: l'art. 12, comma 5, Testo Unico Immigrazione (TUI), sul **favoreggiamento dell'immigrazione clandestina collegata a finalità di sfruttamento** (“ingiusto profitto”); l'art. 22, 12 e 12-bis TUI, sull'**impiego di manodopera straniera irregolare con aggravante di “particolare sfruttamento”** introdotta dal d.lgs. n. 109/2012 (c.d. “legge Rosarno”), in attuazione della direttiva 2009/52/CE (c.d. “Direttiva sanzioni”). Queste ultime norme hanno però come obiettivo la repressione del datore di lavoro o dell'immigrazione irregolare, più che la tutela del lavoratore, che risulta in qualche modo subordinata e incidentale: restano così fuori dalla tutela i lavoratori regolari non-EU e i lavoratori comunitari. Questa esclusione è evidente nel caso del **permesso di soggiorno umanitario** per quei lavoratori che si trovano in condizione di “particolare sfruttamento” e denunciano il proprio datore di lavoro (art. 22, comma 12-quater TUI), affetto da numerosi altri limiti che ne rendono praticamente nulla l'attrattiva. La tutela prevista dall'art. 18 TUI, col **permesso di soggiorno “per motivi di protezione sociale”** ma soprattutto con l'istituzione di programmi di inclusione, permette di tutelare anche lavoratori regolari e comunitari, ma solo nei casi di “grave sfruttamento” e con vari altri limiti applicativi. In generale, nel quadro normativo contro lo sfruttamento si riscontra una prevalenza degli aspetti repressivi su quelli della tutela, rappresentando il lavoratore migrante come vittima più che come titolare di diritti in quanto lavoratore. Tra l'altro la maggiore severità delle norme penali non corrisponde necessariamente ad una

reale efficacia nella repressione e nella prevenzione del fenomeno, anzi può rendere più complesso l'accesso alla giustizia.

6. Si tratta di identificare, per ciascun aspetto e per ciascun caso di sfruttamento, le forme di azione legale adeguate: ricorso per differenze retributive (ex art. 414 c.p.c.), riconoscimento di un rapporto di lavoro subordinato, ricorso per accertamento di responsabilità solidale del committente in caso di appalti (ex art. 29 d.lgs. 276/2003 e art. 1676 c.c.), azione per la tutela delle condizioni di lavoro (ex art. 2087 c.c.); accertamento responsabilità datoriale per infortunio sul lavoro; risarcimento del danno alla salute patito dal lavoratore in conseguenza della mancata adozione da parte del datore di adeguate misure di sicurezza delle condizioni di lavoro; esposti per reati di riduzione in schavitù, tratta, caporalato, ecc.; richieste di permessi di soggiorno umanitari (art. 22, comma 12-quater TUI) o di “protezione sociale” (art. 18 TUI); esposti per estorsione, violenze, lezioni, ecc. Si tratta di rendere accessibili queste azioni anche ai lavoratori migranti irregolari, evitando di esporli al rischio di espulsione o denuncia per reato di “immigrazione clandestina” (ad esempio attraverso procura notarile a terza persona, sindacalista o altra figura). Si tratta di evitare che le vertenze individuali depotenzino la rivendicazione collettiva di condizioni dignitose di lavoro, pensando a forme collettive di vertenza.

7. Tra gli **ostacoli** che i lavoratori migranti sfruttati incontrano nell'accesso alla giustizia, alcuni sono di **natura giuridica**: da un lato, varie norme dell'ordinamento collegano strettamente sfruttamento e status legale irregolare, così che finiscono per escludere dalla protezione i lavoratori migranti regolari (vedi sopra); dall'altro lato, l'accesso ai diritti e alle tutele da parte dei lavoratori migranti irregolari è complicato notevolmente dai rischi di espulsione e di incriminazione per il reato di “immigrazione clandestina” connessi ad una denuncia. L'analisi critica dell'ordinamento rivela che il legislatore italiano (ed europeo) sembra più interessato a reprimere l'immigrazione irregolare che lo sfruttamento del lavoro. Altri **ostacoli sono di natura sociale** in senso lato: conoscenza e informazione carente in materia di diritti; condizioni sfavorevoli all'esercizio dei diritti tramite azione legale o sindacale (stagionalità, circolarità e mobilità interna, assenza di rapporto diretto col datore di lavoro, ecc.); costi e tempi dell'azione legale; timori di ritorsioni e altre conseguenze negative legate all'azione legale; peso di vincoli contestuali come l'assenza di alternative nel contesto di crisi persistente, necessità di reddito e lavoro per rinnovo permesso di soggiorno, o per mantenere la famiglia; difficoltà di accedere alla residenza e alla casa. Si tratta di prevedere forme di sostegno e di inclusione sociale e lavorativa tali da consentire ai lavoratori di affrontare i tempi lunghi dei procedimenti, far fronte ai rischi legati all'assenza di lavoro o alle possibili ritorsioni, rendersi autonomi dal punto di vista economico per sé e le proprie famiglie, ecc.

8. Le lotte sociali, le mobilitazioni politico-sindacali, le vertenze portate avanti in questi anni dai migranti stessi e da soggetti solidali costituiscono una buona base di partenza per individuare le strategie più efficaci di azione, a normativa vigente. Su questo sfondo concreto di esperienze, si può iniziare a ragionare sull'**utilità e sulle funzioni di uno sportello legale online di consulenza**, in grado di sostenere i lavoratori e le organizzazioni solidali nel **passaggio dai diritti sulla carta ai diritti in azione**, effettivamente esercitati e goduti.

Sportello online di consulenza e supporto per le vertenze politico-sindacali dei lavoratori migranti sfruttati: utilità, funzioni, fattibilità

A fronte della complessità del problema e delle criticità del quadro legale, la proposta di creare uno

sportello online di consulenza e supporto per le vertenze dei lavoratori migranti sfruttati può apparire al tempo stesso **utile ma certamente limitata**. Senza la pretesa di risolvere tutti i problemi o di sostituirsi ad altri percorsi politici, volti a modificare il quadro normativo complessivo del diritto dell'immigrazione e del lavoro, e a colpire le cause strutturali dello sfruttamento a livello di modo di produzione e riproduzione sociale, riteniamo comunque utile costruire uno **sportello legale specializzato sulle questioni dello sfruttamento lavorativo dei migranti**. Proponiamo di focalizzare la discussione sui seguenti punti:

9. A chi dovrebbe e potrebbe rivolgersi un simile sportello legale online?
10. Che tipo di informazioni e consulenze dovrebbe dare, che tipo di materiali dovrebbe pubblicare e in che forma?
11. In che modo dovrebbe fornire consulenza ai soggetti interessati?
12. Chi potrebbe farlo funzionare nel breve e medio periodo e con quali risorse?

9. Data la natura di sportello online, si tratterebbe di uno strumento con almeno **due destinatari**: da un lato i lavoratori migranti stessi, che però possono incontrare difficoltà nell'accesso al web e nell'individuare questo sito; all'altro lato, le organizzazioni politico-sindacali, le associazioni, i movimenti che sostengono le rivendicazioni dei lavoratori migranti sfruttati in tema di diritti, che potrebbero utilizzare il sito come uno sportello di secondo livello, per scambiare informazioni e pareri intorno ai casi più controversi o innovativi.

10. Lo sportello online potrebbe fornire: informazioni sulle norme applicabili ai singoli casi, attraverso delle semplici **schede**; informazioni sui procedimenti in corso e sulle sentenze più rilevanti, con **sintesi del dibattito e delle conclusioni**; informazioni e supporto operativo per costruire percorsi di rivendicazione ed esercizio concreto dei diritti, attraverso la **schematizzazione delle varie fasi** (accertamenti, controlli, tentativi di conciliazione, azioni in giudizio, ecc.) e delle alternative possibili, da valutare caso per caso; esempi di vertenze che hanno avuto successo; **moduli scaricabili e compilabili** con i dati specifici del caso, per avviare le azioni legali più comuni o significative; **video tutorial** in cui si spiegano le norme e le procedure di azione legale più importanti o comuni; **contatti diretti** con avvocati, sindacalisti, associazioni territoriali di fiducia in grado di fornire ulteriore consulenza e supporto operativo, sia individuale e collettivo. I materiali più importanti andrebbero **tradotti almeno in inglese e francese**, se non nelle lingue più diffuse tra i lavoratori immigrati che si intendono raggiungere.

11. Il tipo di contatto diretto che si stabilisce tra chi gestisce il sito e gli interessati può essere attraverso **e-mail, numero verde, o chat interattiva**. Opzioni soggette alla disponibilità di personale affidato alla gestione del sito. Valutare altre opzioni.

12. Per assicurare continuità e sostenibilità al progetto, è necessario che si crei un **gruppo di lavoro stabile**, attraverso la messa in rete di quei soggetti che già svolgono attività di consulenza e supporto di questo tipo, o che sono attivi sul piano delle rivendicazioni politico-sindacali e della tutela dei diritti dei migranti sfruttati. Si potrà poi pensare di chiedere ulteriori finanziamenti per la gestione ordinaria e l'ampliamento del servizio, una volta realizzato e lanciato il sito.

Lista dei partecipanti al workshop

(in ordine sparso)

Diego Maria Santoro, avvocato

Loreto Di Giulio, avvocato

Yvan Sagnet, attivista politico-sindacale

Manila Ricci, presidente associazione Rumori Sinistri Rimini

Sandra Polini, ADL Cobas

Stefano Galieni, giornalista e attivista

Alberto di Martino, penalista, professore di diritto penale nella Scuola Superiore Sant'Anna, Pisa

Anna Brambilla, avvocato

Federico Oliveri, filosofo del diritto e della politica, ricercatore aggregato CISP, Unipi

Sergio Bontempelli, esperto diritto dell'immigrazione, Presidente Africa Insieme

Sonia Paone, sociologa urbana e del territorio, ricercatrice, Dip. Scienze Politiche, Unipi

Tiziano Telleschi, sociologo, ricercatore aggregato CISP, Unipi

Collegati via skype:

Osservatorio Migranti Basilicata (Paola Andrisani, Gervasio Ungolo)

Rete Campagne in Lotta (Irene Peano, ...)

Altro Diritto Sicilia (Alessandra Sciorba)